

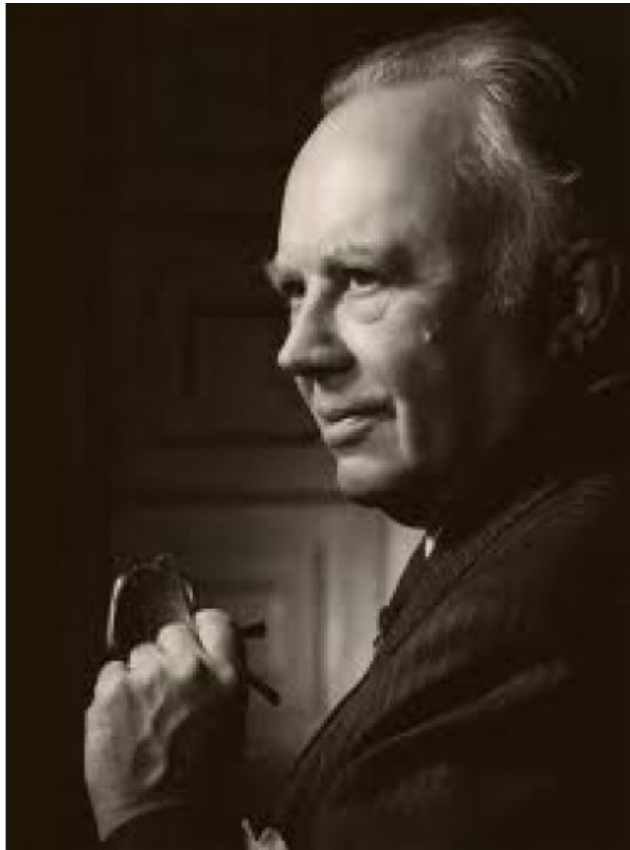
CONSERVATORISMO

E il mito si fece carne. L'avventura di Russell Kirk

CULTURA

29_04_2014

**Marco
Respinti**



Il logos si è fatto carne, dice il Vangelo secondo san Giovanni. E quindi anche il mito è divenuto un fatto, glossa C.S. Lewis (1898-1963) in un breve, densissimo saggio del 1944, *Myth Became Fact*, che spiega perfettamente cosa intendesse J.R.R. Tolkien (1892-1973) affermando: «Dio è il Signore, degli angeli, e degli uomini – e degli elfi. [...] L'Evangelium non ha abrogato le leggende; le ha santificate, specialmente nel "lieto

fine"» (*Sulle fiabe*, 1939); cosa intendesse Gilbert K. Chesterton (1874-1936) □ maestro di Lewis e di Tolkien □ parlando di "etica del paese delle fate" e addirittura paragonando il *Magnificat* alla fiaba di *Cenerentola* (*Ortodossia*, 1908); e cosa intendessero Chesterton e Lewis con "sacramentalizzazione dell'immaginazione" a proposito di George MacDonald (1824-1905), maestro loro e pure di Tolkien.

Ne tratta dottamente, proprio ragionando degli autori citati, il cardinal

Christoph Schönborn ne *Il Mistero dell'Incarnazione* (Piemme, Milano 1989), un "vecchio", prezioso libro tradotto dal tedesco dal padre gesuita Guido Somnavilla (1920-2007), massimo esperto di Romano Guardini, Franz Kafka, Friedrich Nietzsche, Fëdor M. Dostoevskij e guarda caso proprio Tolkien, quasi anticipando una sensibilità teologica, nutrita di potenti suggestioni letterarie, popolare oggi con Papa Francesco. Ebbene, uno degli ultimi epigoni di questo sposalizio tra filosofia e fantasia celebrato secondo il rito di santa romana Chiesa è il pensatore statunitense Russell Kirk (1918-1994), di cui ricorre oggi, 29 aprile, il ventennale della scomparsa.

Kirk è noto soprattutto come "padre" del conservatorismo americano del

secondo Novecento, come neo-giusnaturalista cristiano alla scuola di Edmund Burke (1729-1797) e come apologeta antigiacobino della storia istituzionale americana. Ma nulla di tutta la sua riflessione "politica" (30 volumi, centinaia fra saggi e articoli) sarebbe venuto alla luce se egli non avesse sempre coltivato, con timore e tremore, il senso del mistero insito nella realtà umana.

Kirk è stato infatti anzitutto un cantore dell'irriducibilità dell'esperienza

umana alla semplice materia (una delle sue citazioni preferite è di Burke, là dove lo statista anglo-irlandese descriveva così la spaccatura epocale introdotta dalla Rivoluzione Francese: «Ma l'era della cavalleria è finita. Le è succeduta quella dei sofisti, degli economisti e dei calcolatori, e la gloria d'Europa è estinta per sempre»), e proprio per questo un avversario lucido delle ideologie e delle ideocrazie.

Per Kirk la stoffa dell'avventura umana è il legame con il trascendente che la definisce e il bisogno religioso che la costituisce, da cui derivano quel senso del limite e quella vocazione comunitaria che sono le uniche coordinate di una politica a misura di uomo, e possibilmente, direbbe san Giovanni Paolo II (a cui, in punto di morte, è andato l'ultimo pensiero di Kirk), secondo il piano di Dio. Per questo il pensatore americano sospettava di tutte quelle ciclopiche costruzioni umane, fisiche e metafisiche, che altro non sono se non ennesime Babeli; come Chesterton, Kirk aveva imparato dalle metafore delle favole che i giganti vanno abbattuti proprio perché sono giganteschi, monumenti vani alla smisuratezza dell'orgoglio umano.

La famiglia in cui nacque aveva educato Kirk a una morale rigida e spartana, erede di un retaggio calvinista che strada facendo aveva però perso i tratti della vera spiritualità riducendosi a un codice. Efficace, ma estremamente limitato. Costretto a lungo alla solitudine, Kirk prese allora a confrontarsi con quei campioni dell'umano sentire che prima di lui, e meglio di lui, si erano trovati ad affrontare le stranezze, le difficoltà e le domande dell'esistenza. Maturò dunque dialogando con autori che nessuno leggeva più: Kirk l'ha definita una "conversione intellettuale", ma è strano perché quell'etichetta lo irritava. Voleva solo dire che nessun fatto eclatante gli stravolse un giorno la vita; ma anche qui, intendiamoci. Le molte narrazioni della sua storia personale (scritte come romanzi non romanziati) mostrano bene come la "normalità" della sua vita sia sempre stata "straordinaria". Come le vite di tutti. Come in una favola, una fiaba o un mito (direbbe il Tolkien che Kirk molto amava) che per di più hanno il supremo vantaggio di essere accaduti sul serio.

Kirk ha affrontato *de visu* il mistero dell'esistenza umana anzitutto come cantore dell'avventura "mitica" dell'uomo di fronte all'Assoluto (componendo così anche storie di paura e thriller metafisici tra i più belli di questo genere letterario) e in questo modo ha imparato l'umile saggezza di farsi seguace di chi, più avanti di lui lungo questo cammino, lo ha saputo trarre per mano dal mito alla storia. Due nomi su tutti, appositamente diversissimi: il "grande" T.S. Eliot (1898-1965) □ di cui fu prima discepolo, e poi amico e biografo □ e Annette, l'"attivista" cattolica che sposerà nel 1964, "piccola" parrebbe, ma enorme nel portarne a conclusione la conversione, avvenuta in quello stesso 1964 (mezzo secolo fa esatto).

Due volte, racconta nella sua autobiografia pubblicata postuma nel 1995, *The Sword of Imagination: Memoirs of a Half-Century of Literary Conflict*, Kirk si è trovato faccia a faccia con il Mistero divenuto fatto e storia, diventato carne e sangue. Davanti alla Sacra Sindone. La prima volta era il 1957. Aveva visitato decine di chiese

meravigliose a Roma, centro della Cristianità, ma «la chiesa con il significato più grande per il XXI secolo» (quello che lui peraltro non vedrà mai) capì che «stava molto più lontano, a Nord», il Duomo di Torino dove sono custoditi «i teli con cui fu sepolto Gesù di Nazareth crocefisso». Ne sapeva poco. Non era ancora cattolico. La contemplò. E appuntò: «Vi sono tutte le ragioni per credere che questa reliquia sia autentica [...] e che abbia avvolto il corpo di Gesù, e non quello di un altro». Una trentina di anni dopo, fu di nuovo davanti al Lino, con la moglie Annette e il loro caro amico italiano Mario Marcolla (1929-2003), discepolo e amico di Augusto del Noce e di padre Cornelio Fabro, l'autodidatta che pionieristicamente ha insegnato a mezza Italia il valore di Augustin Cochon e di Eric Voegelin. Un monaco scalzo, come uscito dal nulla, celebrò Messa "nascostamente" solo per loro tre. Kirk riporta solo due parole, «Risurrezione» e «Redenzione», e poi il brano di Apocalisse 3,3: «Ricordati dunque quanto hai ricevuto e udito; serbalo e ravvediti. Se tu non vegli, io verrò su di te come un ladro, e non saprai a quale ora verrò su di te». Il logos si è fatto carne, il mito è divenuto un fatto, e ha nome Gesù risorto.